

Gruppi e Chiesa

di p. LINO RUSCELLI

**La Chiesa, con i suoi gruppi impegnati,
rivive oggi le ansie e le speranze
delle prime piccole comunità cristiane**

Galati, Filippesi, Corinzi, sono solo tre dei tanti «gruppi» di Paolo di Tarso. Ne potremmo aggiungere altri di Pietro, di Giacomo o di Giovanni; ma non serve. Giova invece ricordare che i gruppi non sono estranei alla Chiesa. Possiamo anzi affermare che la Chiesa di oggi affonda le sue radici proprio in piccoli gruppi, polarizzati attorno al nome di Cristo, sorti ai piedi o ai margini della struttura religiosa giudaica, o tra il caos delirante delle grandi città, come Roma e Corinto.

Sono loro che ci hanno trasmesso il volto di Cristo, che non abbiamo mai potuto avere per via diretta, perché lo stesso Vangelo ci fa rivivere la sua immagine umana e divina, filtrata attraverso l'esperienza religiosa di queste prime comunità. Dapprima misconosciute, quando esse cominciarono ad apparire come una assurda sfida all'egoismo e alla potenza del mondo, si pensò che bastasse additarle al disprezzo comune o sottoporle al terrore della spada per farle scomparire. Invece lo Spirito del Signore, pur lasciandole disperse su terre diverse e lontane, le spinse a darsi la mano attraverso i continenti, facendole sentire «un cuor solo ed un'anima sola».

Così i piccoli gruppi diventarono un movimento inarrestabile, che si chiamò Cristianesimo, capace di animare o di travolgere le strutture sociali più svariate. Le piccole «chiese» diventarono «la Chiesa».

Gesù, nel suo messaggio, aveva messo in risalto due esigenze fondamentali dell'uomo: la libertà e l'unità.

Il bisogno di libertà impedisce all'uomo di adattarsi nel fatalismo o nel conformismo, e lo spinge a scoprire e a sviluppare le note caratteristiche della sua personalità. L'esigenza di unità o di comunione, invece, gli impedisce la fuga incontrollata verso l'individualismo, e lo sollecita a vivere e a godere l'esperienza dei rapporti umani, che gli derivano da una origine e da una meta comune. Apparentemente antitetiche, quando queste due esigenze sono conculcate, l'uomo è distrutto; quando invece sono favorite, si crea nell'uomo il giusto equilibrio di tutte le sue forze, rendendo possibile e inarrestabile il cammino verso la piena realizzazione di stesso.

Queste, penso, sono state le due componenti umane principali, che hanno collaborato con la grazia di Dio a dare vita alle prime comunità cristiane, in mezzo a una società civile sclerotizzata e corrotta.

Staccarsi dalle strutture religiose dell'Antico Testamento, senza per altro rifiutarne lo spirito di fondo che le aveva ispirate, e capovolgere gli schemi di una società con tendenza dominatrice, per godere la nuova realtà della figliolanza divina, era il passo più necessario. Vivere in comunione per sentirsi forti contro le strutture contestate, e ancor più godere di rapporti interper-

sonali autenticamente umani e cristiani, era il passo che veniva di conseguenza. In questo modo i piccoli gruppi cristiani, animati dallo spirito del loro maestro, riuscirono a spalancare nel mondo invecchiato del loro tempo una finestra su un orizzonte di nuove speranze.

Ma è facile che i nuovi virgulti assorbano, insieme alla nuova linfa, anche qualche microbo, sempre presente tra le zolle nelle quali affondano le proprie radici. Così non si tardò a constatare che anche nelle giovani comunità cristiane alcuni di coloro che avevano collaborato a svincolare i fratelli da strutture marce o inaridite, tentavano poi, coscientemente o no, di vincolarli a se stessi, sostituendosi alla persona di Cristo.

È Paolo stesso che prende nota con amarezza delle divisioni già sorte in una sua giovane comunità: «Io sono di Paolo! - E io di Apollo! - E io, invece, di Cefa! - Io, di Cristo! - Ma è stato forse smembrato il Cristo?» Ciò nonostante, Paolo non ha paura di fare sue le sottolineature del messaggio cristiano, che si richiama alle esigenze fondamentali, già espresse sopra, e che sono proprie anche degli uomini del suo tempo. Così, mentre si fa paladino dell'aspirazione a una comunione profonda, che pur vede già incrinata tra i suoi amici, rinnova con forza il richiamo alla libertà, conquista inviolabile di Cristo e di tutti i figli di Dio.

Paolo ha paura che i frutti della resurrezione di Gesù siano vanificati e l'entusiasmante ricerca per una vita nuova si arresti nella fusione di tutti in una massa amorfa. Esorta quindi tutti i fratelli a sentirsi membra dell'unico corpo, ma anche ad accogliere le diverse manifestazioni dello Spirito del Signore, che distribuisce i suoi doni a ciascuno come vuole, per il bene di tutti.

Dunque, fin dall'inizio, la Chiesa ha sofferto il duro confronto con la società, in seno alla quale è sorta, conoscendo contemporaneamente anche la dialettica, le tensioni e gli scontri all'interno delle sue piccole comunità.

Queste piccole comunità furono, fin dalla loro nascita, motivo di grande speranza per il fermento nuovo che recavano, ma anche motivo di ansia per tutte le inclinazioni latenti, sempre pronte ad attentare alla genuinità e alla freschezza del nuovo messaggio appena recepito.

Da allora è trascorso un lungo periodo storico, in cui la Chiesa è vissuta trincerata nella sua organizzazione per la difesa del «depositum fidei», ricevuto in eredità dai primi secoli di esperienza cristiana, alternando, a fasi di lotte drammatiche, periodi di serena ricerca.

Il periodo che stiamo vivendo noi è caratterizzato da un capovolgimento di valori sociali e culturali che ha turbato l'umanità.

Anche la Chiesa ne è scossa e la novità va forse cercata nel fatto che, mentre nei passati rivolgimenti essa veniva attaccata più dall'esterno che dall'interno e comunque poteva sempre confidare nella roccaforte della sua autorità, oggi la contestazione non le ha risparmiato all'interno nessun settore, compreso quello dell'autorità, e si è sentita attaccata non solo nella sua impostazione organizzativa, ma anche in quella dottrinale. Sono tornate violentemente alla ribalta le due esigenze fondamentali dell'uomo: libertà e comunione; due fiori che la sua troppo macchinosa organizzazione non ha lasciato sempre sbocciare come frutto del suo messaggio, che pure aveva continuato a proclamare.

Molti credenti hanno cominciato a dichiararsi condizionati nelle loro scelte di fede. È cominciata a serpeggiare la sensazione che, mentre la Chiesa si presentava all'esterno come un blocco monolitico, soffrisse all'interno di assenza di comunione nello stesso istante

in cui predicava il messaggio dell'amore. I rapporti interpersonali sono apparsi mortificati da troppi rapporti giuridici, mentre l'eccessivo individualismo presentava continuamente il rischio che l'esperienza religiosa rimanesse limitata nel chiuso della coscienza, precludendo a molti un rapporto veramente apostolico col mondo circostante. Ma tutto questo, prima ancora che potesse trasformarsi in accusa, era già una presa di coscienza della stessa Chiesa, che non tardò a impegnarsi, coi suoi documenti e coi suoi ministri, a un faticoso rinnovamento.

Gli uomini, tuttavia, continuano a sganciarsi dalla tutela del sacro, per intraprendere un cammino autonomo, e la tensione della vita sociale li orienta sempre più conscientemente verso la scelta del gruppo, come luogo della propria formazione, delle proprie scelte, del proprio crescere insieme.

Per queste medesime esigenze, penso, si è risvegliata in seno alla Chiesa la nostalgia delle prime piccole comunità, come mezzo per una presa di coscienza della fede e per un impegno di fraternità nella vera carità.

Non è mancato, e non manca, chi si è spinto troppo avanti, pensando che la Chiesa debba essere rifiutata in blocco per i suoi errori, come le vecchie strutture religiose furono rifiutate dai primi gruppi cristiani. Per uno spirito assetato di autenticità questo è l'errore più facile, ma anche l'errore più insidioso, che molte volte viene portato avanti addirittura in nome di Cristo.

Infatti tutta la struttura religiosa dell'Antico Testamento era in funzione di Cristo e della Chiesa: era giusto che l'antica lasciasse il posto alla nuova Chiesa, come il Battista lasciò il posto a Gesù. Cristo stesso aveva già ammonito i capi religiosi con le parole del salmo: «La pietra da voi scartata è diventata testata d'angolo». Ma non risulta nel piano di Dio che la Chiesa di Cristo debba lasciare il posto ad altre chiese, finché l'umanità non avrà preso posto nella celeste Gerusalemme, della quale essa è figura.

La stessa Chiesa, invece, sa molto bene che, essendo nello stesso tempo santa e peccatrice, deve continuamente rinnovarsi, per essere sempre più degna dello Sposo Celeste. È da Dio, quindi, ogni servizio che aiuta la Chiesa a rinnovarsi; ma chi pretende di arrivare a Cristo, rifiutando radicalmente la Chiesa, corre il rischio di smarrire la strada.

Sembra comunque che sia riecheggiato con particolare calore nel cuore di tanti credenti il messaggio della libertà dei figli di Dio e dell'unità tra i fratelli per mezzo della carità. Così, mentre l'uomo si sta organizzando nella sua conquistata autonomia dal sacro, la Chiesa si fa presente nelle sue nuove comunità, che tentano di riaganciare il sacro al profano e il profano a Dio.

Questi gruppi vivi, in cammino verso la maturità umana e religiosa, si assumono con coraggio quelli che sembrano gli impegni più urgenti dell'ora:

- Servire Dio senza dimenticare l'uomo e servire l'uomo senza staccarlo da Dio.
- Porre l'uomo prima della Chiesa, perché Gesù ha lasciato la Chiesa al servizio dell'uomo, per aiutarlo a realizzare se stesso nella libertà.
- Costruire la Chiesa nella carità, più che nell'uniformità.
- Aiutare la Chiesa a ricercare e a vivere l'unità con tutti gli uomini.

Con le piccole comunità è tornata ad affiorare la paura degli scismi, ma si è anche risvegliata la speranza di una nuova primavera.

Il nuovo Paolo, capo della Chiesa di oggi, riassume molto bene in se stesso le ansie e le speranze di Paolo di Tarso. Molte volte, infatti, vediamo le sue lacrime di dolore per imprudenti iniziative di rivolta mescolarsi con le sue lacrime di gioia per la coraggiosa testimonianza offerta da tanti giovani.

Molto spesso i suoi richiami all'unità sono alternati con accorate esortazioni ad accogliere le diverse manifestazioni dello Spirito del Signore, che, nelle parti più svariate del mondo, si fa sentire più che mai presente alla sua Chiesa. Quella stessa Chiesa che già, in un altro momento difficile, si sentì dire da Gregorio VII: «Cristo non ha detto: Io sono la tradizione; ma: Io sono la verità. Una tradizione, per quanto antica e diffusa, deve cedere il posto alla verità».

È sempre la stessa Chiesa che, ieri come oggi, sta ritrovando la forza di essere se stessa.

Lungo il corso dei secoli ha provato tante volte le sofferenze del martirio; oggi, col suo sforzo di rinnovamento, ripete nelle sue viscere le doglie del parto e già lascia trasparire un volto purificato, più degno di quel Gesù, che, nonostante tutto, il mondo e soprattutto i giovani stanno cercando.